

Pagina Grigionitaliana

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **Bündner Schulblatt = Bollettino scolastico grigione = Fegl
scolastic grischun**

Band (Jahr): **67 (2005-2006)**

Heft 8: **Pubertät**

PDF erstellt am: **05.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

● A me il merito!

Per una meritocrazia dilagante, ma non solo...

di Gerry Mottis



Scriveva a suo tempo (2001) il celebre psicologo italiano Francesco Alberoni sul «Corriere della Sera» che nel genere umano «ci sono quattro grandi atteggiamenti di fondo. Il primo, il più diffuso, cerca il successo e il riconoscimento sociale. Il bambino vuol essere elogiato dai genitori, dagli insegnanti. L'adolescente dal gruppo dei pari. Il manager lo cerca nella carriera, l'imprenditore nel successo dell'impresa, il cantante nell'applauso del pubblico, lo scrittore nell'ammirazione per la sua opera, il politico nel potere. È naturale che ciascuno desideri veder apprezzati i suoi meriti. Però vi sono persone che sono ossessionate dal bisogno di mettersi in mostra, bramosi di cariche e onorificenze, così affamate di potere da farne l'unico fine della vita, da esserne ossessionate.» E come ogni ossessione – aggiungiamo noi – alla lunga questo atteggiamento meritocratico comporta scompensi psico-fisici e sociali.

Il tendere naturalmente al successo, o banalmente alla realizzazione di sé, è un atteggiamento tipicamente umano, benché pure nell'ambiente animale il massimo sia ricercato e perseguito, anche se in ambito prettamente istintivo (pensiamo alla realizzazione delle tecniche di caccia e pesca), correlato allo scopo di garantire la pro-

pria sopravvivenza. Per gli umani, invece, l'aspetto della sopravvivenza è largamente assicurato (almeno a breve termine), ma subentra il desiderio di realizzazione personale, di estremo piacere, di necessità a volte persino patologica del bisogno di essere elogiati e riconosciuti come esseri al di sopra della norma. Pensiamo solo agli sportivi di élite che popolano il mondo e trascinano folle deliranti negli stadi con ruolo più o meno catartico per gli spettatori frustrati da vite mediocri o sotto la norma. Pensiamo ai musicisti, agli artisti, agli scrittori, ai poeti, ai geni matematici o della fisica quantistica, innalzati continuamente su piedistalli marmorei dall'ignoranza popolare più dilagante.

Se torniamo all'ambito che veramente concerne i lettori del «Bollettino scolastico», ossia la Scuola, notiamo paradossalmente (benché fortunatamente non sempre) un atteggiamento pressoché contrario. I nostri ragazzi e le nostre ragazze (nell'età adolescenziale) presentano oggi una (a mio avviso) preoccupante indifferenza di fronte al successo personale o alle ambizioni di successo personali. Le vivono talmente indirettamente, osannando star della televisione, dello spettacolo e del cinema, che a scuola tendono piuttosto ad un diffuso vittimismo o più precisamente alla sottovalutazione delle proprie capacità.

È vero che la società diventata estremamente competitiva, la scuola abbia aumentato i regimi didattici e nozionistici, caricando veramente (e a volte persino eccessivamente) i nostri allievi e le nostre allieve. Il livello scolastico è certamente aumentato, così come le esigenze dei docenti, che tendono a «prepararli» a ciò che li aspetta fuori dalle quattro mura «protettrici» della scuola. L'incremento dello stress e delle aspettative (da parte anche dei genitori) ge-

nerano però spesso nel ragazzo o nella ragazza più debole l'insoddisfazione di non realizzare se stessi o di non soddisfare appunto le loro esigenze. Per la verità esiste anche il fenomeno opposto, in cui i ragazzi deboli si ritengono capaci oltre le loro facoltà, ma si constata purtroppo che nella maggior parte dei casi – ma non possiedo purtroppo statistiche per confermarlo – questi o queste si ritengano inefficaci e molto spesso «fuori luogo».

La meritocrazia in ambito scolastico è scomparsa sicuramente da decenni, ma in fondo il sistema a livelli «premia» i ragazzi più «efficaci» con un passaggio verso l'alto, mentre ridimensiona quelli deboli nei rispettivi livelli «di base», creando a volte non poche frustrazioni per l'insoddisfazione di non essere riusciti a «sopportare» il ritmo medio della scuola.

In questo caso il nostro compito deve essere quello di sostenere maggiormente il ragazzo o la ragazza debole, insegnandole che prima del «successo sociale» esiste la realizzazione dei propri obiettivi personali, massimi o minimi che siano. Il riconoscimento continuo da parte di docenti, genitori, compagni di classe ecc., se perseguito con caparbia o addirittura cocchiutaggine, può comportare disagi e malesseri pericolosi, ai quali, nell'età in cui i nostri allievi si trovano, conseguirebbero disagi ancora maggiori, come l'isolamento e la depressione.

Per terminare ancora con le parole di Alberoni, tratte dallo stesso articolo di giornale, si può dunque, anzi si deve, insegnare ad «ignorare completamente il successo sociale e il destino dell'opera che tu compi. Si suggerisce perciò di concentrarsi sull'attività, non sul riconoscimento, accettando il fatto che tutto è destinato a svanire.»